

Parrocchia San Giuseppe  
BORGOMEDUNA

via Tiepolo 3 - 0434521345

[www.parrochiaborgomeduna.it](http://www.parrochiaborgomeduna.it) - [parroco@parrochiaborgomeduna.it](mailto:parroco@parrochiaborgomeduna.it)

*il borgo*

**Impariamo**

**la gioia**

**di amare**



---

*La Quaresima è il tempo  
del ritrovamento  
della propria verità e autenticità*

---

Ogni anno ritorna la quaresima, un tempo pieno di quaranta giorni da vivere da parte dei cristiani tutti insieme come tempo di conversione, di ritorno a Dio. Sempre i cristiani devono vivere lottando contro gli idoli seducenti, sempre è il tempo favorevole ad accogliere la grazia e la misericordia del Signore, tuttavia la Chiesa – che nella sua intelligenza conosce l’incapacità della nostra umanità a vivere con forte tensione il cammino quotidiano verso il Regno – chiede che ci sia un tempo preciso che si stacchi dal quotidiano, un tempo “altro”, un tempo forte in cui far convergere nello sforzo di conversione la maggior parte delle energie che ciascuno possiede. E la Chiesa chiede che questo sia vissuto simultaneamente da parte di tutti i cristiani, sia cioè uno sforzo compiuto tutti insieme, in comunione e solidarietà. Sono dunque quaranta giorni per il ritorno a Dio, per il ripudio degli idoli seducenti ma alienanti, per una maggior conoscenza della misericordia infinita del Signore.

La conversione, infatti, non è un evento avvenuto una volta per tutte, ma è un dinamismo che deve essere rinnovato nei diversi momenti dell’esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare del tempo può indurre nel cristiano un adattamento alla mondanità, una

stanchezza, uno smarrimento del senso e del fine della propria vocazione che lo portano a vivere nella schizofrenia la propria fede. Sì, la quaresima è il tempo del ritrovamento della propria verità e autenticità, ancor prima che tempo di penitenza: non è un tempo in cui “fare” qualche particolare opera di carità o di mortificazione, ma è un tempo per ritrovare la verità del proprio essere. Gesù afferma che anche gli ipocriti digiunano, anche gli ipocriti fanno la carità (cf. Mt 6,1-6.16-18): proprio per questo occorre unificare la vita davanti a Dio e ordinare il fine e i mezzi della vita cristiana, senza confonderli.

La quaresima vuole riattualizzare i quarant’anni di Israele nel deserto, guidando il credente alla conoscenza di sé, cioè alla conoscenza di ciò che il Signore del credente stesso già conosce: conoscenza che non è fatta di introspezione psicologica ma che trova luce e orientamento nella Parola di Dio. Come Cristo per quaranta giorni nel deserto ha combattuto e vinto il tentatore grazie alla forza della Parola di Dio (cf. Mt 4,1-11), così il cristiano è chiamato ad ascoltare, leggere, pregare più intensamente e più assiduamente – nella solitudine come nella liturgia – la Parola di Dio contenuta nelle Scritture. La lotta di Cristo nel deserto diventa allora veramente esemplare e, lottando contro gli idoli, il cristiano smette



di fare il male che è abituato a fare e comincia a fare il bene che non fa! Emerge così la “differenza cristiana”, ciò che costituisce il cristiano e lo rende eloquente nella compagnia degli uomini, lo abilita a mostrare l’Evangelo vissuto, fatto carne e vita.

Il mercoledì delle Ceneri segna l’inizio di questo tempo propizio della quaresima ed è caratterizzato, come dice il nome, dall’imposizione delle ceneri sul capo di ogni cristiano. Un gesto che forse oggi non sempre è capito ma che, se spiegato e recepito, può risultare più efficace delle parole nel trasmettere una verità. La cenere, infatti, è il frutto del fuoco che arde, racchiude il simbolo della purificazione, costituisce un rimando alla condizione del nostro corpo che, dopo la morte, si decompone e diventa polvere: sì, come un albero rigoglioso, una volta abbattuto e bruciato, diventa cenere, così accade al nostro corpo tornato alla terra, ma quella cenere è destinata alla resurrezione.



Simbolica ricca, quella della cenere, già conosciuta nell’Antico Testamento e nella preghiera degli ebrei: cospargersi il capo di cenere è segno di penitenza, di volontà di cambiamento attraverso la prova, il crogiolo, il fuoco purificatore. Certo è solo un segno, che chiede di significare un

evento spirituale autentico vissuto nel quotidiano del cristiano: la conversione e il pentimento del cuore contrito. Ma proprio questa sua qualità di segno, di gesto può, se vissuto con convinzione e nell'invocazione dello Spirito, imprimersi nel corpo, nel cuore e nello spirito del cristiano, favorendo così l'evento della conversione.

Un tempo nel rito dell'imposizione delle ceneri si ricordava al cristiano innanzitutto la sua condizione di uomo tratto dalla terra e che alla terra ritorna, secondo la parola del Signore detta ad Adamo peccatore (cf. Gen 3,19). Oggi il rito si è arricchito di significato, infatti la parola che accompagna il gesto può anche essere l'invito fatto dal Battista e da Gesù stesso all'inizio della loro predicazione: "Convertitevi e credete all'Evangelo"... Sì, ricevere le ceneri significa prendere coscienza che il fuoco dell'amore di Dio consuma il nostro peccato; accogliere le ceneri nelle nostre mani significa percepire che il peso dei nostri peccati, consumati dalla misericordia di Dio, è "poco peso"; guardare quelle ceneri significa riconfermare la nostra fede pasquale: saremo cenere, ma destinata alla resurrezione. Sì, nella nostra Pasqua la nostra carne risorgerà e la misericordia di Dio come fuoco consumerà nella morte i nostri peccati.

Nel vivere il mercoledì delle ceneri i cristiani non fanno altro che riaffermare la loro fede di essere riconciliati con Dio in Cristo, la loro speranza di essere un giorno risuscitati con Cristo per la vita eterna, la loro vocazione alla carità che non avrà mai fine. Il giorno delle ceneri è annuncio della Pasqua di ciascuno di noi.

*Padre Enzo Bianchi*

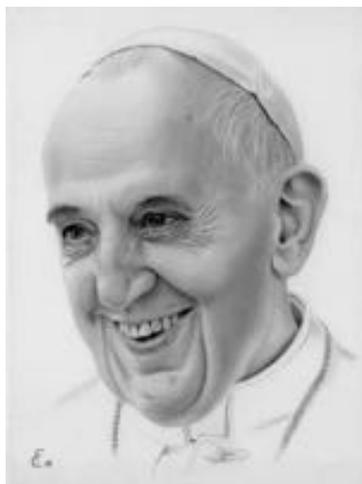
# MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA

*La Parola è un dono. L'altro è un dono.*

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «con tutto il cuore» (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e



l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

### **1. L'altro è un dono**

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama Lazzaro: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «Dio aiuta». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco



non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

## **2. Il peccato ci acceca**

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni

giorno si dava a lauti banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr Omelia nella S. Messa, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr *ibid.*, 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).

### 3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7).



Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (Lc 16,24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio. Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore – che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore – ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio,

essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

---

## QUARESIMA ...

# PERCHÉ IL VENERDÌ SI DIGIUNA

---

I quaranta giorni che precedono la Pasqua vengono vissuti dai fedeli come un periodo di preparazione e conversione per prepararsi al meglio alla Pasqua. Il digiuno è una delle pratiche quaresimali più note. Che origine e che significato ha questa scelta?

L'astinenza, in particolare dalla carne, risale all'Antico Testamento e per alcune circostanze allo stesso mondo pagano, anche se ha avuto ampio sviluppo nel monachesimo cristiano d'Oriente e Occidente. Una severa

alimentazione combatteva le tentazioni e la concupiscenza della carne, favorendo l'ascesi e il dominio spirituale del corpo.

Preme piuttosto sottolineare che il digiuno con l'astinenza – cioè un pasto al giorno, evitando determinati cibi – è congiunto alla preghiera a Dio e all'elemosina: un trio che, già presente nell'Antico Testamento, contrassegna la pratica penitenziale della Chiesa. Nella penitenza l'uomo è coinvolto nella sua totalità di corpo e spirito: si converte a Dio e lo supplica per il perdono dei peccati, lodando e rendendo grazie; non disprezza il corpo, lo modera, e rinvigorisce lo spirito, non si chiude in sé stesso ma vive la solidarietà che lo lega agli altri uomini.

Ma perché queste tre espressioni rientrino nella prassi penitenziale della Chiesa devono avere un'anima autenticamente religiosa, anzi cristiana. Il digiuno dei cristiani trova il modello e il significato originale in Gesù.

Il Signore non impone una pratica di digiuno, ma ne ricorda la necessità contro il maligno e nella sua vita ne indica lo stile e l'obiettivo. Quaranta giorni di digiuno precedono le tentazioni nel deserto, che superò con la ferma adesione alla parola di Dio: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza come di ogni forma di mortificazione. Nella tradizione cristiana, sotto gli influssi monastici, le comunità hanno delineato forme concrete di penitenza, il digiuno con un solo pasto nella giornata, seguito dalla

riunione serale per l'ascolto della parola di Dio e la preghiera comunitaria.

Queste tre cose (preghiera, digiuno, misericordia) sono una cosa sola, «nessuno le divida», scrive san Pier Crisologo.

Con il IV secolo si organizza il tempo di Quaresima per catecumeni e penitenti. San Leone Magno scrive che per un vero digiuno cristiano è necessario astenersi non solo dai cibi ma soprattutto dai peccati.

Con la pratica penitenziale del digiuno e dell'astinenza la Chiesa vive l'invito di Gesù ai discepoli ad abbandonarsi alla provvidenza di Dio (conclude la nota pastorale) senza ansia per il cibo: «La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia... Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,23.29.31).

*Rinaldo Falsini, teologo*

# Le domeniche del tempo di Quaresima

## IMPARIAMO LA GIOIA DI AMARE

### PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA L'AMORE CHE ASCOLTA

DAL VANGELO DI MATTEO

4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».



Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà

ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

#### COMMENTO AL VANGELO

Lo schema narrativo seguito dall’evangelista è chiaro: dopo aver detto al v. 1, in modo riassuntivo, il tema dell’episodio – Gesù è nel deserto per essere tentato dal diavolo –, si precisano le circostanze nella quali avvengono le tentazioni (v. 2): il digiuno prolungato per quaranta giorni e quaranta notti; poi, infine, vengono esplicitate le mosse del tentatore in tre momenti successivi, ma ben legati assieme, caratterizzati sempre da due elementi: la parola del diavolo che tenta Gesù e la parola di Gesù che risponde al diavolo mettendolo a tacere. Il numero tre, in questo caso, diventa un numero simbolico per indicare una completezza o meglio una costante dell’azione del demone nei confronti di Gesù: tutta la sua esistenza terrena è stata visitata dalla presenza del tentatore. L’evangelista, tuttavia, con molta cura, annota che Gesù fu spinto dallo Spirito per essere tentato; Gesù non era solo nella tentazione, ma era guidato dallo Spirito, dono del

Padre. Questo vuol dire che l'esperienza della tentazione è un fatto che riguarda l'uomo chiamato a scegliere, in ogni circostanza, se seguire lo Spirito Santo come guida della propria vita o se lasciarsi sedurre dallo spirito del tentatore; senza mai dimenticare che lo Spirito non si impone, non seduce, non alletta, ma rispetta la libera decisione dell'uomo e lo convince della bontà di Dio. Gesù, condotto dallo Spirito nel deserto, ha saputo sempre rimanere libero di fronte ad ogni tentazione, allontanando ogni forma subdola di seduzione o di imposizione. Questo episodio, all'inizio del suo ministero, ricorda a tutti i credenti che quando si è tentati c'è sempre la libertà di affidarsi allo Spirito. Come guida lo Spirito? Dice Giovanni (14,26): vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto. Gesù risponde al tentatore non con ragionamenti o parole sue, ma sempre con la parola di Dio, affidando ad essa il compito di manifestare la verità della bontà del Signore che non abbandona i suoi figli e, nello stesso tempo, di smascherare le intenzioni oscure del demonio. Gesù, poiché conosce bene la parola di Dio e la sua forza, non fa che richiamare alla memoria alcuni passi che dimostrano l'inconsistenza delle proposte di satana. In quale direzione si muove la tentazione? Nelle prime due, riguardanti il potere di trasformare le pietre in pane e di compiere gesti spettacolari buttandosi giù dal pinnacolo del tempio, il tentatore usa sempre la frase: se tu sei il figlio di Dio. Chiede a Gesù, cioè, di manifestare la sua autorità e il suo potere divino, quasi per distoglierlo dalla sua opera di incarnazione. Diventando uomo, infatti, il figlio di Dio, ha scelto di salvarci non con mezzi che potremmo definire

divini e straordinari, ma con mezzi umani, per rivelarci che la sua creazione, il nostro essere umani limitati, era capace di bene, era in grado di vivere l'amore dal di dentro delle proprie fragilità e debolezze. Rispondendo al demone, Cristo rigetta ogni forma di spettacolarità e di potere che possa distogliere gli occhi dalla sua reale umanità, fatta di fame e delle necessità di essere aiutati. Nell'ultima tentazione il demone si rivela per quello che è, cioè una scimmia, un fantoccio, un idolo che chiede di essere adorato come se fosse Dio. Gesù, rispondendo anche questa volta con la Scrittura (Dt 6,13), sa che il vero Dio è uno solo e solo lui può essere adorato con verità. Quando una creatura, come è il demone e quale è l'uomo, vuol mettersi al posto del creatore, in preda al proprio delirio di potere e di apparire, perde la propria dignità e diventa un idolo che da una parte è incapace di vivere con gratitudine la propria creaturalità e dall'altra fa degli altri degli schiavi della propria vanità.

*a cura di don Maurizio Girolami*

## DOMANDE

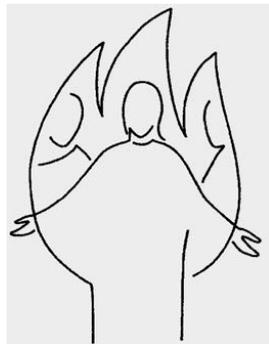
1. Quali scuse o alibi mi creo per evitare di fermarmi a dialogare con te, che sei il mio coniuge?
2. Nel dialogo in coppia riesco ad ascoltarti senza interromperti, senza giudicare i tuoi punti di vista, o invece ho la tentazione di prevaricarti, di chiudermi nel mio orgoglio con la pretesa di avere sempre ragione?
3. Che cosa mi manca, cosa desidero per essere davvero felice?

## SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA L'AMORE CHE DIALOGA

DAL VANGELO DI MATTEO

17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.



Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

### COMMENTO AL VANGELO

Nell'episodio della Trasfigurazione, sempre ricordato

nella seconda domenica di Quaresima, Gesù fa come da punto di contatto tra il mondo dei discepoli, rappresentati dallo stretto gruppo di Pietro, Giacomo e Giovanni, e il mondo di Israele, i cui esponenti più importanti sono certamente Mosè ed Elia. Salito su un alto monte per vivere un momento di intima amicizia e di preghiera al Padre, Gesù si trasfigura mostrando che egli è in amicizia anche con coloro che in Israele sono stati posti come guide al popolo di Dio perché capaci di parlare con Dio direttamente. Se la tradizione cristiana vede in questo episodio la profonda armonia tra Antico e Nuovo Testamento nella persona di Gesù, ciò che, forse, merita mettere in rilievo è il fatto che Gesù sia in dialogo con coloro che hanno caratterizzato la loro esistenza dall'amicizia profonda, dall'esperienza autentica di Dio. Infatti la reazione di Pietro, pur nella sua ingenuità, è significativa: è bello vedere le persone che si parlano, è bello vedere che chi vive l'amicizia con Dio è capace anche di vivere l'amicizia con gli uomini. Egli vuol fare tre capanne, per Mosè, per Elia e per Gesù perché continuino a parlarsi e a dimostrare la bellezza della comunicazione intima e profonda di chi sa entrare in rapporto con Dio. L'episodio ha come scopo principale quello di rivelare l'identità nascosta di Cristo come Figlio di Dio, al quale si rivolgono perfino Mosè ed Elia, il grande legislatore e il grande profeta. Non c'è legge più grande e non c'è profezia più autentica di quella che ci aiuta ad incontrare il volto stesso di Dio nella persona del Figlio suo. L'identità del Figlio di Dio tuttavia si manifesta non solo per gli elementi straordinari della nube, del biancore e della voce, ma proprio nel fatto che egli è in dialogo. Egli, dice

Giovanni, è la Parola del Dio vivente, è la parola rivolta agli uomini perché vincano la incomunicabilità e le divisioni della Babele e ritrovino la propria identità, amata e rispettata, nelle relazioni tra fratelli, uniche relazioni che ci permettono di essere noi stessi fino in fondo. Così Gesù, rivelando se stesso, ha permesso ai tre apostoli di comprendere anche il metodo di evangelizzazione più efficace e più autentico, che è quello del dialogo. Non delle chiacchiere o dei pettegolezzi o della curiosità per l'ultima notizia. Ma il dialogo tra persone che hanno fatto esperienza di Dio. Solo l'incontro con il mistero di Dio infatti permette di andare fino al fondo della propria anima e ci permette di trovare parole per comunicare la bellezza dell'incontro che ci ha messo nelle mani la grandezza della nostra vocazione. Se dalla nube viene l'invito ad ascoltare Gesù è perché in lui ogni credente possa fare esperienza della paternità di Dio e possa scoprire la bellezza di una fraternità che non si fonda su idee comuni, o su sentimenti di simpatia o su affinità elettive, ma sull'esperienza, profondamente umana, di vicinanza al mistero che consegna l'uomo alla propria dignità e vocazione. Così era stato per Mosè di fronte al roveto ardente (cf. Es 3) e così era stata l'esperienza di Elia nella grotta dove ha visto di spalle la gloria di Dio (cf. 1Re 19). Non è possibile, sembra dire Gesù ai suoi apostoli, vivere un'amicizia vera ed autentica se non vi è anche nell'animo una percezione della profondità e della grandezza della propria dignità umana che solo Dio conosce e sa dare. Se il dialogo è il metodo che rivela chi è il Figlio di Dio, la Parola del Dio vivente, non di meno, perché sia tale ed efficace, è necessario che ciascuno

coltivi nella propria interiorità il rapporto con il mistero della vita che è in Dio.

*a cura di don Maurizio Girolami*

## DOMANDE

1. Quali modalità di dialogo utilizzo per farmi conoscere e per rivelarmi a te?
2. Mi limito per lo più a superficiali comunicazioni di servizio o a semplici passaggi di informazioni, o riesco a manifestarti i miei sentimenti più profondi e come mi sento?
3. Come ci apriamo agli altri nell'accoglienza, in quanto coppia e famiglia?

## TERZA DOMENICA DI QUARESIMA L'AMORE CHE DISSETA

DAL VANGELO DI MATTEO

4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da



bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità:

così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è

più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

## COMMENTO BIBLICO

L'incontro di Gesù con la Samaritana viene inserito dentro un racconto missionario che mira a rivelare l'identità di Gesù come profeta (v. 19), come Cristo (v. 25) e come salvatore del mondo (v. 42). Nello stesso tempo, non è solo Gesù che svela la propria identità di inviato del Padre, ma anche coloro che entrano in contatto con lui vengono trasformati in annunciatori di lui, messia di Dio. Infatti, l'episodio si conclude dicendo che molti samaritani credettero in lui per la parola della samaritana e poi questi stessi credenti diventano annunciatori di Gesù salvatore. La presenza di Gesù al pozzo di Sichar è come un sasso gettato in un lago che provoca molti cerchi concentrici che si allargano progressivamente: così la parola di Gesù, riconosciuta come parola di verità, si allarga e trasforma i cuori induriti in gente assetata e affamata della parola di Dio. Dopo una prima ambientazione che presenta le circostanze dell'incontro (vv. 5-6), inizia il dialogo tra Gesù e la Samaritana sul tema del bere un'acqua che disseta (vv. 7-15). Emerge in questo contesto la difficoltà di portare avanti un dialogo tra elementi disomogenei, infatti le tensioni storiche tra giudei e samaritani affiorano con prepotenza facendo sembrare che questo dialogo, di fatto, possa essere impossibile. Gesù, però, non teme di far partire il dialogo chiedendo lui per primo da bere, riconoscendosi bisognoso dell'aiuto, anche di una donna

samaritana. Attraverso questa domanda Gesù mette a contatto la donna con la sua sete più profonda che sembra rimanere sempre insoddisfatta, rappresentata dal fatto che ella ha avuto ben cinque mariti (vv. 16-19). Non è tanto il problema etico dell'adulterio quello che sta davanti agli occhi dell'evangelista, ma il problema dell'instabilità affettiva di questa donna che non ha trovato ancora casa né nel suo cuore né nel cuore di una persona che può amare. La condizione della donna rappresenta la situazione di ogni persona che fa fatica ad amare Dio sopra ogni cosa e preferisce attaccarsi ad affetti belli, ma momentanei e, forse poco autentici, per sentire un po' di soddisfazione e realizzazione personale. Ma è solo l'amore a Colui che è l'Amore che può dissetare davvero. Infatti il dialogo si sposta sul tema della vera adorazione di Dio in spirito e verità (vv. 20-26). Ogni vero desiderio umano ha come radice la sete di Dio, fonte della creazione e della vita stessa. Se questa è la realtà delle cose, ben conosciuta da Gesù perché è profeta, è chiaro che ogni desiderio umano, per essere autentico e durevole, deve manifestare e far fruttificare tale radice con una vita dedicata ad adorare non idoli passeggeri e morti, ma il Dio vivente che dona la vita in abbondanza. È la vera adorazione del Dio vivo e vero che fa sorgere nell'interiorità di ogni credente un'acqua che zampilla per la vita eterna (v. 14). L'ultima parte del brano (vv. 27-42) rimette in scena i discepoli i quali si preoccupano che Gesù mangi, perché sanno che il maestro è stanchissimo e ha bisogno di essere ristorato (v. 4). Anche di questa preoccupazione legittima Gesù ne fa un'occasione per dire che il suo cibo è la volontà del Padre, cioè raggiungere

tutti gli uomini perché imparino ad adorare Dio in spirito e verità. Gesù non pretende di fare tutto da solo, ma coinvolge i suoi discepoli e coloro che vengono a contatto con lui perché l'opera di Dio vada avanti: infatti c'è chi semina e chi miete, tutti fanno fatica, ma tutti raccolgono qualcosa. Nell'itinerario catecumenale dell'anno A l'episodio ci mette di fronte alla chiara intenzione di Gesù di raggiungere tutti i tipi di persone, uomini e donne, giudei e samaritani, giusti e peccatori, perché possano scoprire dentro di sé che il vero desiderio che portano nel cuore è quello di avere la vita che non passa mai, quella che può venire dal solo Dio che ama gratuitamente e liberamente e chiede di essere amato come Padre di tutti gli uomini.

a cura di don Maurizio Girolami

## DOMANDE

1. Come viviamo il rapporto con Gesù, acqua viva, nella nostra vita di coppia e familiare?
2. Quali parole di Gesù e della Scrittura mi guidano nel rapporto con gli altri?
3. So cogliere gli aspetti positivi di te, valorizzarti e confermarti?

## QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA L'AMORE CHE ILLUMINA

DAL VANGELO DI GIOVANNI

9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di



Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato

cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono

e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

#### COMMENTO BIBLICO

Il quarto evangelista usa molta ironia nel raccontare la guarigione del cieco nato: infatti il segno che Gesù compie gli permette di smascherare la vera cecità di chi non vuol credere e, nello stesso tempo, dà luce a chi, agli occhi degli altri, sembra non averla ma è disponibile a credere.

La persona di Gesù rovescia di fatto le situazioni di partenza: se il cieco nato viene considerato un peccatore, punito da Dio con la cecità, per propria colpa o per colpa dei suoi genitori, egli, tuttavia, volendo riacquistare la vista, è disposto a credere in Gesù e a fidarsi della sua parola; è disposto ad accogliere la sua luce, finché egli è in questo mondo (v. 5). Per i giudei, invece, che credono di vedere e di sapere come stanno le cose e soprattutto credono di comprendere bene la volontà di Dio, si ritrovano, di fronte a Gesù, ad essere come dei ciechi che barcollano e non riescono a riconoscere la vera luce di Cristo che agisce con la potenza di Dio per liberare l'uomo dal potere del male. Nemmeno una guarigione miracolosa riesce a convincerli della forza divina che agisce in Gesù. È l'atteggiamento definito da Gesù come durezza di cuore, sintomo di una invidia sotterranea e di una presunzione intellettuale che illudono di poter conoscere le cose, ma che in realtà accecano e imprigionano i pensieri in un orgoglio verniciato di religiosità che non respira né con i polmoni dell'uomo e nemmeno con lo Spirito di Dio. La sintesi del segno compiuto da Gesù viene espressa dal profeta Isaia a cui fa riferimento Gesù stesso al v. 39: io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi. Vedere significa conoscere, secondo la tradizione filosofica, ma, nel quarto vangelo, ha il senso specifico del credere. Credere come capacità non tanto di afferrare una cosa, ma come atto di riconoscimento della bontà della cosa stessa. Si potrebbe dire che vede solo chi è capace di riconoscere la bontà delle cose create da Dio senza distorsioni o alterazioni. Gesù non è solo colui che vede

bene le cose, perché sa riconoscere la bontà di ogni persona che si accosta a lui, ma lui stesso è la luce che può illuminare ogni situazione al fine di riconoscere l'opera di Dio. Infatti al v. 3 Gesù spiega che la cecità del cieco nato non è causata da colpa propria o da quella dei suoi genitori, ma è per permettere la manifestazione delle opere di Dio. Il che significa che vedere è riconoscere che Dio opera per il bene, la salute, la libertà e la dignità dell'uomo. Per questo, alla fine del racconto, Gesù dichiara ciechi i giudei che cacciano dalla sinagoga chi è stato guarito. I giudei rifiutano di poter credere, cioè di poter riconoscere, e quindi di vedere, che in Gesù opera la forza vitale di Dio che libera, risana, risollewa. Essi si condannano da soli all'oscurità della tristezza: "la tristezza per il bene altrui dimostra che non ci interessa la felicità degli altri" (AL 95). La missione di Gesù è quella di essere luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9) e che non teme nessuna cecità né oscurità, e nemmeno il dubbio. Ma anche la luce, pur gratuita e immeritata, può rimanere fuori da chi chiude i suoi occhi perché non ama che gli altri possano essere felici e restituiti alla loro dignità perduta. È la sorte dei giudei nel quarto vangelo, ma è la stessa sorte del fratello maggiore nella parabola del padre misericordioso, perché incapace di gioire con il padre del ritorno del fratello perduto (Lc 15). Come viene guarito questo cieco? Gesù compie un gesto molto simile a quello che Dio ha fatto all'inizio della creazione: con del fango mescolato alla sua saliva egli apre gli occhi al cieco nato. C'è bisogno del fango, ma c'è bisogno anche del respiro di Dio perché l'uomo riprenda vita. Guarire è come essere ricreati e questa è un'opera divina che l'uomo è chiamato

a riconoscere attraverso il dono della fede. Senza di essa non si capisce né la debolezza del fango, di cui siamo costituiti, né la forza vitale dello Spirito di Gesù che ci viene donato per grazia.

a cura di don Maurizio Girolami

## DOMANDE

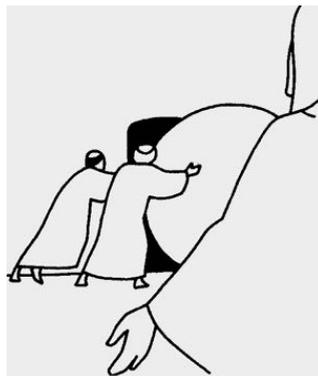
1. Come colgo i gesti di tenerezza del mio coniuge e dei miei figli?
2. Cosa diamo per scontato tra di noi, alimentando pregiudizi nella vita di coppia?
3. Come gestisco le tensioni, i litigi, le preoccupazioni che spesso tolgono dal cuore la pace?

## QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA L'AMORE CHE DÀ VITA

DAL VANGELO GIOVANNI

11,1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è



malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la

concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la

gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

#### COMMENTO BIBLICO

A Betania, al di là del monte degli Ulivi che fronteggia la città di Gerusalemme, Gesù aveva degli amici, ai quali, dice l'evangelista, voleva molto bene. Erano tre fratelli – Lazzaro, Marta e Maria – che si volevano bene e tutti e tre, ciascuno con le proprie particolarità, volevano bene a Gesù. Il legame affettivo e profondo tra di loro non è solo descritto dall'evangelista (vv. 3.5), ma è anche manifestato dal pianto di Gesù per la morte di Lazzaro (vv. 33.38) e dalla pazienza con cui egli dialoga con Marta che insiste perché egli faccia qualcosa. A Betania c'è la casa dell'amicizia e della fraternità. In quella casa il corpo di Gesù è stato unto (v. 2) con olio preziosissimo per onorare la sua persona ma anche per anticipare la sua sepoltura (cf. Gv 12,7). Gesù dirà che quel gesto sarebbe stata la sintesi del vangelo, perché ovunque sarebbe stato annunciato il vangelo si sarebbe ricordato il gesto gratuito, generoso e abbondante sulla sua persona. La vita di Gesù è come un buon profumo che si diffonde per virtù propria

e allietta tutti coloro che ne vengono raggiunti. In quella stessa casa, però, c'è anche odore di morte, perché Lazzaro è nel sepolcro già da quattro giorni. Profumo di vita e odore di morte si incontrano nella casa dell'amicizia permettendo a Gesù di manifestare che lui è la risurrezione e la vita (v. 25). Per l'ironia paradossale della storia, ben annotata dal quarto evangelista, la risurrezione di Lazzaro sarà l'ultimo segno compiuto da Gesù e sarà quello che gli provocherà la condanna a morte. Gesù, che è venuto per dare la vita in abbondanza (cf. Gv 10,10), addirittura risuscita i morti per il suo legame stretto e intimo con il Padre, è colui che viene messo a morte perché i Giudei, rinchiusi nella sicurezza delle proprie idee, non accettano il movimento libero e liberante della fede, ma preferiscono una religione che onora, sì, i suoi morti, ma non sa dare speranza ai vivi. Con questo ultimo segno compiuto da Gesù sembra anche completarsi la presentazione della persona di Gesù: è annunciato come Figlio di Dio (v. 4.27), è rabbi (v. 8), è maestro (v. 28), è il Cristo, è colui che viene nel mondo (v. 27); egli è soprattutto la risurrezione e la vita (v. 25). Con questi ultimi due termini, sembra dirci l'evangelista, non c'è più molto da conoscere della persona di Gesù, perché chi dà la vita può essere solo Dio stesso e perciò Gesù è Dio. Nell'itinerario catecumenale che caratterizza l'anno A, l'acquisizione dell'identità di Gesù che si rivela attraverso i dialoghi con i suoi discepoli, con gli stranieri, con i giudei e con i suoi amici arriva qui al punto più alto; da qui il credente si prepara a vivere la sua Pasqua come il dono per eccellenza che viene direttamente da Dio tramite il suo Figlio Gesù: chi è in rapporto con lui, cioè chi crede in

lui ha la vita eterna, cioè non dovrà sottostare al potere della morte, nonostante questa sia un passaggio inevitabile per chiunque, anche per Gesù stesso. Ciò che è paradossale è che Gesù venga condannato a morte proprio perché dà la vita. L'evangelista sembra quasi mettere i lettori e noi credenti di fronte a questa terribile realtà che portiamo dentro di noi: siamo sicuri di amare la vita per quella che è oppure preferiamo la morte? Non c'è altra via per entrare nella vita che credere in colui che è la vita stessa e che la può dare in abbondanza. La conclusione del vangelo ci avvisa che molti, anche tra i giudei, credettero in lui, compiendo così l'opera di Dio. L'atto della risurrezione, così come descritto dalle parole di Gesù stesso è un venir fuori (v. 43), un essere liberati e lasciati andare (v. 44) per godere del dono della vita che non sta bene rinchiusa in un sepolcro, ma attende di percorrere le strade del mondo. La fede dei cristiani infatti inizia da una tomba vuota, a perenne memoria che la presenza di Cristo è in movimento ed è pronta ad entrare, tramite la fede, in amicizia con chiunque impari a voler bene a Gesù e ai suoi amici.

a cura di don Maurizio Girolami

## DOMANDE

1. Nella quotidianità tanti avvenimenti ci parlano di Dio. Li condividiamo.
2. Ci impegniamo questa settimana a pregare assieme Dio offrendo ..., chiedendo ..., ringraziando ...

## QUARESIMA MISSIONARIA

### “Un pane per amor di Dio”

**A**nche quest’anno in occasione della Quaresima, il Centro Missionario Diocesano, propone l’iniziativa: **“Un pane per amor di Dio”**.

Le offerte che verranno raccolte in parrocchia durante la Quaresima, andranno a sostenere dei progetti legati a missionari/e della nostra diocesi che operano all’estero.

#### PROGETTO BOLIVIA

*Con Paula e Lino Vesco sosteniamo l’opera educativa  
tra i ragazzi e i bambini donando  
una piastra coperta multiuso,  
per lo sport e altre attività.*

Chi è questa coppia di missionari?

Si può andare in missione anche come famiglia?

Lino Vesco è originario di Concordia, Paula Battiston invece di Cordovado. Il 7 ottobre del 1992 decisero di andare in Bolivia come missionari laici a servizio del Vescovo di Santa Cruz de la Sierra.

In Bolivia hanno incontrato il vescovo Mons. Tito Solari, di origini friulane, che ha affidato a loro la cura dei malati

di tubercolosi, in particolare dei bambini; alcuni di questi, più tardi, entrarono a far parte della famiglia Vesco, perché adottati.

La loro casa è diventata un punto di accoglienza, una casa famiglia, per alcuni ragazzi per un periodo limitato e per altri fino a raggiungere l'obiettivo proposto. Alcuni esempi: Marisol fu aiutata a laurearsi in psicologia, Ester in ginecologia, José Luis è diventato ingegnere informatico, altri ragazzi hanno compiuto la maturità, Lucas Andrés, che fu accolto quando aveva 18 mesi ora è diventato un loro figlio e frequenta la scuola media superiore.



Un altro settore che interessa Lino è quello medico ambulatoriale.

Attraverso l'Associazione Gruppo Bolivia viene dato un semplice compenso ad un medico che è a servizio del centro e Lino si incarica di procurare e distribuire

le medicine.

L'accoglienza ai ragazzi è data attraverso l'opera di Marisol e un medico spagnolo, Julian, che assieme al Vescovo cercano di creare un luogo di incontro e di riferimento per tutti questi ragazzi abbandonati a se stessi. Anche in questo settore operano i nostri missionari Lino e Paula.

Don Roberto Battel e l'Associazione Gruppo Bolivia aiutano e sostengono questa coppia di missionari da oltre

20 anni. È bello e significativo che anche laici e famiglie scelgano questo servizio, realizzino questa vocazione. Non è solo dei sacerdoti, o delle suore, o dei missionari di qualche istituto l'essere chiamati alla missione... ma è la vocazione che nasce dal Vangelo.

Single o coppie, non di rado con figli, partono inviati dalle Chiese locali. Giocano il loro carisma nella ferialità, vicini alla gente. Sono giovani che partono al termine degli studi o, più spesso, adulti che lasciano il lavoro per la missione. Si occupano di progetti di sviluppo; collaborano con organismi diocesani (come la Caritas) o si dedicano alla pastorale, condividendo responsabilità e impegni con preti e religiosi.

Partono con l'invio della propria diocesi e al rientro (dopo una permanenza di almeno tre anni) si reinseriscono nella società e nella Chiesa locale, portandovi le ricchezze delle Chiese sorelle in cui hanno vissuto.

Alla base di questa scelta, una forte dimensione di fede e una spiccata consapevolezza della propria appartenenza alla Chiesa. «Se tutta la Chiesa è missionaria - affermano alcuni -, è "naturale" che a partire in missione non siano solo consacrati e religiosi».

Proprio per questo stanno affermandosi anche forme di partenza in piccole comunità di preti e laici che vivono in totale corresponsabilità il mandato missionario costruendo una vita fraterna fatta di riflessione e preghiera comune.

## PROGETTO COSTA D'AVORIO

---

*Con i missionari della Comunità Missionaria di Villaregia costruiamo a Yahosei due sale per l'alfabetizzazione per le donne e l'educazione alla pace per i bambini*

**IL LUOGO.** Costa d'Avorio, Abidjan, Comune di Yopougon, Quartiere di Yahosei.

**IL CONTESTO.** Dal 2007 la Comunità Missionaria di Villaregia dirige un centro socio-sanitario situato nella baraccopoli di Yahosei, un quartiere di 25.000 abitanti privo delle più elementari infrastrutture e dove le condizioni di vita sono caratterizzate dalla più grande precarietà.

In questo contesto, il centro socio-sanitario Saint Jean Eudes costituisce uno dei pochi punti di riferimento per la popolazione e soprattutto per le categorie più vulnerabili: donne e bambini.

Da quasi dieci anni sono attivi un centro medico e un laboratorio di analisi che offrono un prezioso servizio a prezzi accessibili anche ai più poveri: sono attivi il servizio di medicina generale, pediatria, ginecologia e ostetricia, cardiologia, oltre che la possibilità di effettuare le analisi del sangue.



Nello stesso centro, si svolgono ogni giorno due turni di scuola di alfabetizzazione per 300 donne: un turno pomeridiano e uno serale per permettere alle lavoratrici di frequentare i corsi durante l'ora di pausa o alla fine del lavoro.

Infine, da un anno circa, nello stesso centro, i missionari della Comunità Missionaria di Villaregia stanno celebrando la Messa una domenica al mese per offrire alla popolazione un segno di prossimità della chiesa cattolica in un contesto estremamente precario e preso di mira da decine di sette.

Attualmente il Centro non dispone dei locali necessari per rispondere a questi bisogni primari della nostra gente. A questo si aggiunge il nostro desiderio di avviare un'attività educativa stabile per i bambini, per arginare le derive della violenza, della droga e della criminalità, piaghe diffuse in questo contesto.

Per questo, abbiamo elaborato un progetto di ampliamento del Centro medico-sociale St. Jean Eudes che prevede la costruzione di diverse aule per i corsi di alfabetizzazione e per le attività educative dei bambini vulnerabili del quartiere.

*L'OBIETTIVO.* Il contributo del Centro Missionario Diocesano permetterà la costruzione di: due aule per l'alfabetizzazione di 70 donne e per il rinforzo scolastico di 100 bambini del quartiere di Yahosei. Il progetto inizierà nel mese di aprile 2017.

## PROGETTO ETIOPIA

---

Con don Filippo Perin, missionario salesiano  
originario della parrocchia di San Giorgio in Porcia.

Aiutiamo a costruire  
una nuova chiesa-cappella ad Ibagò

La Chiesa - Cappella sarà luogo che consentirà alle famiglie della comunità di celebrare in modo dignitoso, di identificarsi con uno spazio fisico e di segnalare la presenza di una comunità credente, organizzata in un ambiente povero di riferimenti e di aggregazione di qualità.

Don Filippo è missionario in Etiopia già da qualche anno. Si incontra nella zona Ovest dell’Etiopia, confinante con il Sud Sudan, a Gambella.



La popolazione è composta di varie etnie, in particolare Anywak, Nuer, Mejengir e altre etnie, per un totale di 306000 di abitanti. Don Filippo vive tra gli Anywak, che sono pastori e agricoltori, ma usufruiscono di un

metodo di coltivazione piuttosto povero.

La gente soffre per la malaria, la malnutrizione e la tubercolosi. Ha accesso all’acqua potabile solo il 14%. Il Vicariato Apostolico di Gambella, fa parte di quel territorio visitato nel primo 1800 dal grande missionario cappuccino

il Card. Massaia, il quale ha lasciato un profondo segno. Più tardi il governo ha dato quel territorio alla chiesa Presbiteriana e poi causa la politica di Menghistù ai pastori locali. Ora è una zona di profughi, gente che a causa della guerra in Sudan, prima e ora tra tribù del Sud Sudan, per cui Gambella è diventata una zona di assistenza profughi.

Progetto della chiesa in muratura della comunità di IBAGO.

Esiste una cappella di pali coperti di fango e per di più ben dipinto, ma tutto si trova in disfacimento, a causa delle termiti che in poco tempo distruggono tutto. Provvedere ai cristiani di Ibago una cappella nuova è dare garanzia ai loro incontri domenicali, alla catechesi e altre attività.

Don Filippo sta sostituendo un parroco (abba) locale, anche con il proposito di dargli una mano. Per contenere la spesa, si sono impegnati per la mano d'opera, nel procurare materiale locale (dal centro, Gambella).

Il nostro pregare e il loro pregare insieme attraverso questo gesto di carità ci renderà ancor più uniti.

## PROGETTO MOZAMBICO - MISSIONE DI CHIPENE

---

*CON DON LORENZO BARRO,  
a un anno dalla partenza dall'Italia,  
vogliamo affiancarci per ...*

1. RENDERE LA CASA ABITAZIONE DEI PADRI ACCOGLIENTE ANCHE PER GRUPPI E OSPITI DELLA DIOCESI.

Il regalo e l'esperienza più bella che un giovane, una coppia, un professionista possa farsi è poter visitare, non come turista, ma come cristiano una missione.

L'incontro con un missionario, come don Lorenzo, diventa una opportunità ad aprire la propria vita al mondo, a non pensare solo a sé stessi, a non essere felici da soli (Follerau).

Don Lorenzo sta recuperando le varie piccole strutture perché possano rendersi agibili.



2. SOSTEGNO ALLA FORMAZIONE DEI RESPONSABILI-LEADERS COMUNITÀ.

La Parrocchia di Chipene conta oltre 130 comunità, con

grande distanza da un lato all'altro della parrocchia (supera la regione Friuli). Il sacerdote è da solo, assistito da alcune suore.

Chi manda avanti tutte le attività sono degli animatori: dei leaders, uomini e donne che oltre il lavoro famiglia dedicano molto tempo alla comunità, a servizio della catechesi, dei catecumeni, dei malati, le coppie sposi, i giovani ecc.

Ma c'è bisogno di una preparazione, e questa avviene in missione, al centro, in diocesi, nei centri catechistici. La nostra attenzione è favorire la formazione di chi sarà a capo delle comunità.



*Ss. Messe celebrate nelle famiglie*

**lunedì 13 marzo** - ore 15.00

fam. De Franceschi Mirra - via Udine 59

**mercoledì 15 marzo** - ore 15.30

fam. Favot Celso - via Pinali 30

**sabato 18 marzo** - ore 15.00

fam. Zecchin Gino e Maria - via Mantegna 2

**mercoledì 22 marzo** - ore 15.30

fam. Pascon Maria - via Oderzo 6

**martedì 4 aprile** - ore 15.30

fam. Gasparotto Alfredo - via E. da Valvasone 3

# **APPUNTAMENTI QUARESIMALI**

## **IL VENERDÌ - VIA CRUCIS**

alle ore 18.00 in chiesa

## **NEI GIORNI FERALI**

ore 7.00 e alle ore 18.00

Recita della Liturgia delle Ore e S. Messa

## **ADORAZIONE EUCARISTICA**

Giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00 in cripta.

*(con la disponibilità di un confessore)*

## **INCONTRI CON LA PAROLA DI DIO**

giovedì 2 marzo

mercoledì 8

mercoledì 15

mercoledì 22

mercoledì 29

dalle ore 20.30 alle ore 21.30 in Oratorio

Per il tempo di Quaresima proponiamo cinque incontri. Leggeremo insieme i testi della Parola di Dio della domenica successiva; saremo aiutati a comprenderne maggiormente il messaggio; ci lasceremo mettere in discussione dalla Parola di Dio.

Gli incontri sono rivolti a giovani e adulti.

## **IL VENERDÌ - CHIESA APERTA**

fino alle ore 22.00 per chiunque volesse sostare in silenzio e pregare davanti al Signore.

# un attimo di pace

---

Papa Francesco frequentemente invita i cristiani e tutte le persone di buona volontà a portare il vangelo nelle periferie esistenziali, nei luoghi dove sta “chi sembra più lontano, più indifferente” (*Omelia nella Giornata Mondiale della Gioventù, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013*), dove “Dio non c’è” (*Visita pastorale ad Assisi, Incontro con il clero e i religiosi, 4 ottobre 2013*); sono “le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (*Esortazione apostolica Evangelii Gaudium 20*).

Tante sono le vie che si possono percorrere per cercare di avvicinarsi alle “periferie esistenziali”, e fra queste papa Francesco scrive chiaramente: “internet può offrire maggiori possibilità d’incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio”.

---

**“Avrei bisogno di un attimo di pace” ...**

**Quante volte lo abbiamo detto?**

**E cosa cerchiamo esattamente?**

Una bolla di tranquillità nella quale rifugiarsi dal ritmo frenetico delle nostre vite, dal costante rumore di fondo presente nelle nostre esistenze.

Una pausa da tutto, un momento in cui ritrovarci, in cui toccare la parte più profonda di noi stessi: una parte che abbiamo tutti, credenti e non; una parte nella quale per noi cristiani si sostanzia il rapporto con il nostro

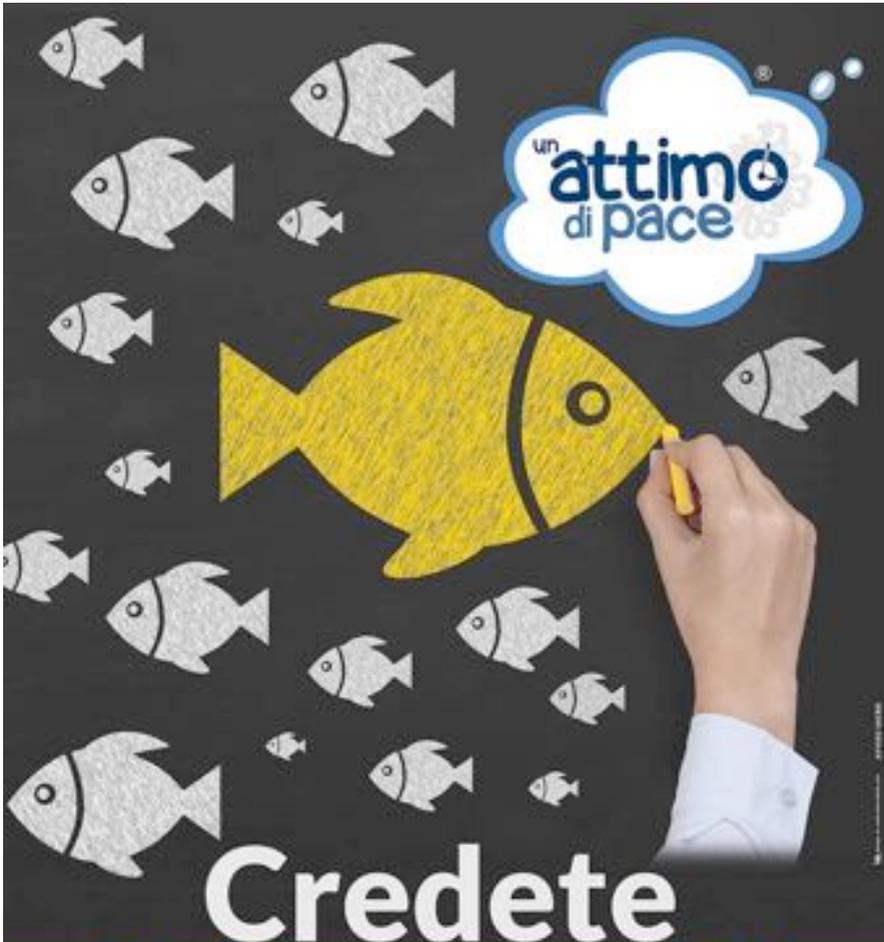
Creatore, dove è possibile sentire la Sua voce, dove è possibile gustare la Sua Parola.

Con questo spirito la Diocesi di Concordia-Pordenone, abbraccia il progetto UN ATTIMO DI PACE, lanciato due anni or sono dalla Diocesi di Padova.

Scopo di questo progetto è innanzitutto quello di raggiungere i giovani e gli adulti che hanno abbandonato la pratica cristiana e possono essere interessati a recuperare una dimensione spirituale personale.

Il progetto si propone di accompagnare le persone nel cammino quaresimale:

1. Attraverso l'invio di una e-mail quotidiana, all'indirizzo indicato al momento dell'iscrizione all'indirizzo ***uap@diocesiconcordiapordenone.it***, contenente alcuni brevi spunti di riflessione.
2. attraverso la possibilità di accedere ai contenuti del sito ***pn.unattimodipace.it***
3. attraverso l'invito a "momenti di pace": alcuni incontri in presenza che saranno segnalati di volta in volta
4. attraverso l'accesso alla pagina FACEBOOK: un attimo di Pace - PN
5. scaricando la MOBILE APP (gratuita) "un attimo di pace" per smartphone basati su ANDROID e per Iphone e Ipad basati su iOS.



un attimo di pace

# Credete alla buona notizia

QUARESIMA 2017



DIOCESI DI  
CONCORDIA  
PORDENONE

[pn.unattimodipace.it](http://pn.unattimodipace.it)   

# QUARESIMA 2017

